



UNICA

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI CAGLIARI



Fondazione  
di Sardegna

# 75 anni dalla Costituzione Italiana: **l'Italia modello di democrazie e libertà**

402° anno dal Privilegio Regio di Fondazione

**INAUGURAZIONE**

**DELL'ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

**LUNEDÌ, 20 MARZO 2023, ORE 11:00**

**AULA MAGNA 'CARTA'**

**FACOLTÀ DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA**

## **Cosimo Ceccuti**

Presidente della Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

**PROLUSIONE**

**I 75 ANNI DELLA COSTITUZIONE.**

**RADICI RISORGIMENTALI E ATTUALITÀ DELLA NOSTRA CARTA**

**LA COSTITUZIONE PRESIDIO DI LIBERTÀ**

Il 27 dicembre 1947, a cinque giorni di distanza dalla chiusura dei lavori alla Costituente, fu firmata a Palazzo Giustiniani, nella stanza di rappresentanza del Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, la Costituzione della Repubblica, ovvero dell'autogoverno del popolo. Quattro firmatari: De Nicola, diventato da quel momento – sia pure per pochi mesi – Presidente della Repubblica; il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, che aveva saputo superare con mano maestra le ore difficili del trapasso fra Monarchia e Repubblica e già guidava una nuova fase politica centrista; il Presidente della Costituente, Umberto Terracini, erede di Giuseppe Saragat, capace di mantenere lo stesso stile di obiettività e di superiorità che gli permise, quale militante comunista, di rivendicare sempre la sua identità ebraica. Infine, come controfirma, il guardasigilli Giuseppe Grassi, interprete di quel filone del liberalismo meridionale mai piegatosi ad abdicazioni di sorta di fronte al fascismo.

Tutti esponenti di un'Italia, – vorrei definirla virtuosa – fondata su quelle ferme, intransigenti virtù repubblicane che implicano una pari coscienza dei doveri politici e dei doveri morali verso lo Stato. È quell'Italia alla quale dobbiamo continuare a guardare se vogliamo trasmettere ai nostri giovani in modo credibile i valori di onestà, democrazia, libertà, rispetto della dignità della persona insegnatici dai nostri Maestri, non solo con le parole, ma con i fatti, con la loro vita esemplare.



Repubblica come Stato popolare, come Stato di diritto. In questo senso, dalla cultura europea dell'Illuminismo in avanti, riviveva l'antica intuizione di Machiavelli tesa a contrapporre l'Europa a tutti gli altri continenti, sostenendo l'idea di Europa identificata con l'idea della Repubblica, ossia della libertà, contro il dispotismo asiatico. Quell'idea del Segretario fiorentino tornata ancora in Montesquieu. "L'Europa – è l'immagine bella di Montesquieu – terra di molti Stati e quindi della libertà; l'Asia, terra dell'immenso impero e quindi del dispotismo".

È certo che le forze politiche determinanti nell'Assemblea Costituente furono i grandi partiti, addirittura nel 1946 erano, di poco, più forti i socialisti dei comunisti: ma è altrettanto vero che l'ispirazione di questa Carta è democratico-occidentale, è liberal-democratica. Non a caso il complesso dei principi ispiratori si richiama alla tradizione democratica, perché fortissimo fu l'apporto di un complesso di forze politiche comprendenti il Partito d'Azione di Piero Calamandrei, la Democrazia repubblicana di Ugo La Malfa e Ferruccio Parri, il Partito repubblicano di Giovanni Conti e di Tomaso Perassi: gli eredi di Giuseppe Mazzini.

Mazzini fu il punto di sutura fra l'Illuminismo e il Romanticismo. Egli riuscì a contemperare il dramma di due secoli, l'800 e il '900 e pure di questo secolo, tentando la conciliazione fra la patria e l'umanità, fra l'Italia repubblicana e la Repubblica universale. Tutto l'empito del movimento repubblicano, mazziniano e in questo senso anche garibaldino nelle sue varie forme di espressione, coincise con l'aiuto ai popoli oppressi nel tentativo costante di fissare l'eguaglianza fra le cause nazionali e l'internazionale dei popoli.

La Costituzione repubblicana è la proiezione istituzionale dei moti del XIX secolo e della lotta di liberazione del XX: il secondo Risorgimento dell'Italia moderna dopo la tragedia della dittatura e dell'occupazione nazista. Quel secondo Risorgimento si è ricollegato al primo Risorgimento proprio per l'idea della Costituente, di un'Assemblea eletta direttamente dal popolo, chiamata a scegliere la forma di governo dello Stato unitario: l'antico sogno di Giuseppe Mazzini realizzatosi solo quando le compromissioni della monarchia col fascismo resero pressoché ineluttabile la scelta repubblicana della nuova democrazia italiana.

Ecco: la Costituzione repubblicana si ricollega idealmente alla sovranità popolare rivendicata dalle minoranze di democrazia risorgimentale nella battaglia per l'Italia unita; si allontanò da quella "flessibilità" caratterizzante lo Statuto albertino, reso vulnerabile davanti all'avvento della dittatura mussoliniana.

Nell'apertura alle idee istituzionali dell'Europa civile, i costituenti dell'Italia repubblicana si collocarono nel filone delle costituzioni cosiddette "lunghe": dove insieme ai diritti civili e politici sono riconosciuti e garantiti i diritti sociali. Premessa di una democrazia ormai di massa.

L'intero testo costituzionale è il frutto di un'intesa fra i quattro filoni scaturiti dalla Liberazione: cattolici, comunisti, socialisti e laico-democratici hanno contribuito, con uno sforzo congiunto, al nuovo ordinamento costituzionale. Risultato di un compromesso fra i partiti, la Costituzione apparve in alcune parti generica, in altre specificatamente da attuare e, col trascorrere del tempo, da rinnovare e riformare. La "Costituzione calva" la definì Calamandrei, evocando il libertino di mezza età che si era visto strappare i capelli bianchi dall'amante giovane e quelli neri dall'amante anziana. Restando, infine, senza capelli.

Riforme, certo. Ma ci sono alcuni articoli, quelli iniziali, autentico presidio di libertà, destinati per tanta parte a restare immutati. Perché tutti, escluso l'articolo 7 (a sua volta generato da un compromesso fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista) sono nella sostanza recepiti dalla Costituzione più democratica conosciuta dal nostro Paese, quella della Repubblica Romana del 1849, scaturita dalla mente e dall'animo di Mazzini.

Repubblica che segna la prima rivoluzione insieme italiana ed europea: italiana, perché per la prima volta italiani di tutte le regioni accorsero a combattere per essa contro la reazione europea; europea, perché la rivoluzione dei popoli d'Europa nel 1848 aveva riaffermato al mondo, di là, della capitale del cattolicesimo, la sua capacità di resistenza, e la sua volontà di sopravvivenza attraverso l'azione degli italiani, cui si erano aggiunti nelle file guidate da Giuseppe e Anita Garibaldi i patrioti polacchi e ungheresi.

Insegnando Storia del Risorgimento alla facoltà fiorentina di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", nel sottolineare l'attualità dei principi e dei valori che hanno portato alla formazione della coscienza



nazionale, ho più volte richiamato l'attenzione dei miei studenti su un confronto testuale fra le due Carte costituzionali. E lo faccio oggi, sia pure velocemente.

L'art. I della Costituzione della Repubblica Romana ripete: "La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato Romano è costituito in repubblica democratica".

L'art. 1 della Costituzione della Repubblica italiana ripete: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Appare evidente come la formula usata da Mazzini sia più ampia e scevra dai ben noti compromessi realizzati nell'immediato dopoguerra.

Sorvolo sull'art. II della Costituzione di Mazzini relativo all'eguaglianza, alla libertà, alla fraternità, ripreso e perfezionato dal primo comma dell'art. 3 della Carta costituzionale rifacendosi entrambi allo spirito della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789.

L'art. III della Costituzione romana afferma: "La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini". È un testo di straordinaria modernità, la cui essenza la ritroviamo nel secondo comma dell'art. 3 della nostra Costituzione: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Obiettivo fondamentale, per tanta parte ancora da raggiungere.

L'art. IV del testo di Mazzini trova echi nell'art. 11 della nostra Carta col riferimento ai popoli come fratelli e al rispetto delle nazionalità. Nessun richiamo in Mazzini al ripudio della guerra, con cui si apre l'art. 11, per il diverso contesto storico: la Repubblica Romana era assediata dalle truppe francesi e doveva difendere la propria esistenza e indipendenza; l'Italia del 1946 usciva dal disastro del secondo conflitto mondiale e dalla dittatura, ma l'Europa dei popoli, nel sogno di Mazzini, è un'Europa di pace dove ogni nazione è divenuta Stato, libero e indipendente. Il rispetto della sovranità di una nazione – lo vediamo in queste ore – è premessa e insieme garanzia di pace.

Gli articoli V e VI del Mosè dell'unità, come lo definì Francesco De Sanctis, si ritrovano nell'art. 5 della Costituzione. Eccoli: "Art. V. I Municipi hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.

"Art. VI. La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello Stato, è la norma del riparto territoriale della Repubblica".

Cito l'art. 5 della Costituzione italiana: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

E veniamo agli ultimi due articoli dei "principi fondamentali" della Costituzione della Repubblica Romana, sulla separazione della Chiesa dallo Stato, del credente dal cittadino. Due gli aspetti fondamentali e irrinunciabili espressi con parole lapidarie quanto inequivocabili: "Art. VII. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici".

Art. VIII. Il Capo della Chiesa cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale".

È la netta separazione della Chiesa dallo Stato, una anticipazione delle "due parallele" proclamate da Giovanni Giolitti: due percorsi che procedono affiancati senza incontrarsi mai. È soprattutto l'anticipazione, ventidue anni prima, nell'uso stesso delle parole, della "Legge delle Guarentigie", la legge dello Stato italiano successiva alla presa di Roma, volta a garantire unilateralmente al Papa, privato del potere temporale, il rango di sovrano e la piena potestà quale capo spirituale del mondo cattolico.

La Costituzione del 1948 ha dato come è noto valore Costituzionale ai Patti Lateranensi siglati da Mussolini e dal Cardinale Gasparri l'11 febbraio 1929, che rappresentano l'esatto opposto, vale a dire l'ingerenza della Chiesa nella sfera civile dello Stato. Una ingerenza ridimensionata negli anni dalle sentenze della Corte Costituzionale e dalla stessa revisione consensuale (la sola possibile) del Concordato nel 1984.



Mi fermo qui, anche se mi piacerebbe continuare il raffronto con gli altri articoli delle due Costituzioni. Consentitemi, data la sede in cui ci troviamo, un solo richiamo, quello al diritto allo studio.

La nostra è una Costituzione largamente sociale, largamente progressista, ma meritocratica. C'è il lavoro, ma c'è sempre il merito. "I capaci e i meritevoli, – art. 34, terzo comma – anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Non si trova un articolo simile nella Costituzione della Repubblica Romana; Mazzini in realtà aveva già provveduto a sancire quel principio, con il provvedimento adottato dalla Costituente in sede legislativa il 1° maggio 1849. "Considerando che, se a garanzia del pubblico il Governo ha diritto di assicurarsi, mediante esame della idoneità di coloro che aspirano a professioni scientifiche, l'assoggettarli al pagamento di qualunque somma è vera multa messa sull'ingegno". Quale conseguenza era abolita la percezione di qualunque diritto "per lo conseguimento de' gradi accademici dal Baccellierato sino alla laurea inclusivamente, non che delle matricole".

Oggi può apparire tutto scontato, ma la storia del nostro Paese ci insegna come il diritto allo studio sia stato una conquista lenta e faticosa. Mi limito a ricordare che intorno al 1910 Giolitti Capo del Governo, per invogliare i genitori in prevalenza contadini, a mandare i figli a scuola, perfino alle elementari, propose di assicurare loro gratuitamente il pranzo, alleviando le disagiate condizioni economiche delle famiglie; ma si vide la proposta respinta dal Parlamento a larga maggioranza: perché spendere il denaro pubblico per il mantenimento dei figli degli altri? Quante battaglie, quanto tempo per capire che la formazione di un giovane studioso, capace e volenteroso è un patrimonio non della sola famiglia di appartenenza, ma dell'intera società!

Al di là dei concetti espressi dalle singole norme la Costituzione italiana ha ereditato da Mazzini lo spirito europeo, invocato da Calamandrei non come singola norma, ma come motivo ispiratore dei lavori stessi, complessivi, della Costituente.

«Se il popolo italiano – scrisse il grande giurista nel 1945, all'indomani della Liberazione – riuscirà a darsi nella Costituente un ordinamento interno veramente democratico, avrà con ciò creato anche un organismo internazionalmente socievole – e qui richiamo la bellezza di questa inusuale parola – e cioè disposto e idoneo, per naturale sviluppo dei principi da cui è animato, a rifuggire dal nazionalismo e a sentire quella solidarietà tra i popoli che spinge a cercare intese e vincoli in una comunità internazionale più vasta della nazione».

Ecco cari amici, quell'"ordinamento interno veramente democratico e internazionalmente socievole" è nato con la Costituzione repubblicana. Resta ancora da realizzare – ce ne rendiamo drammaticamente conto – l'altro grande traguardo, una "patria più grande", una patria finalmente europea, il sogno intramontabile del primo e del secondo Risorgimento.

L'Europa della ragione, cara a Voltaire, l'Europa della tolleranza, dell'accoglienza, dell'unità dei valori e degli intenti. È il compito assegnato alle nuove generazioni, una sfida che la nostra non è riuscita ancora a vincere.

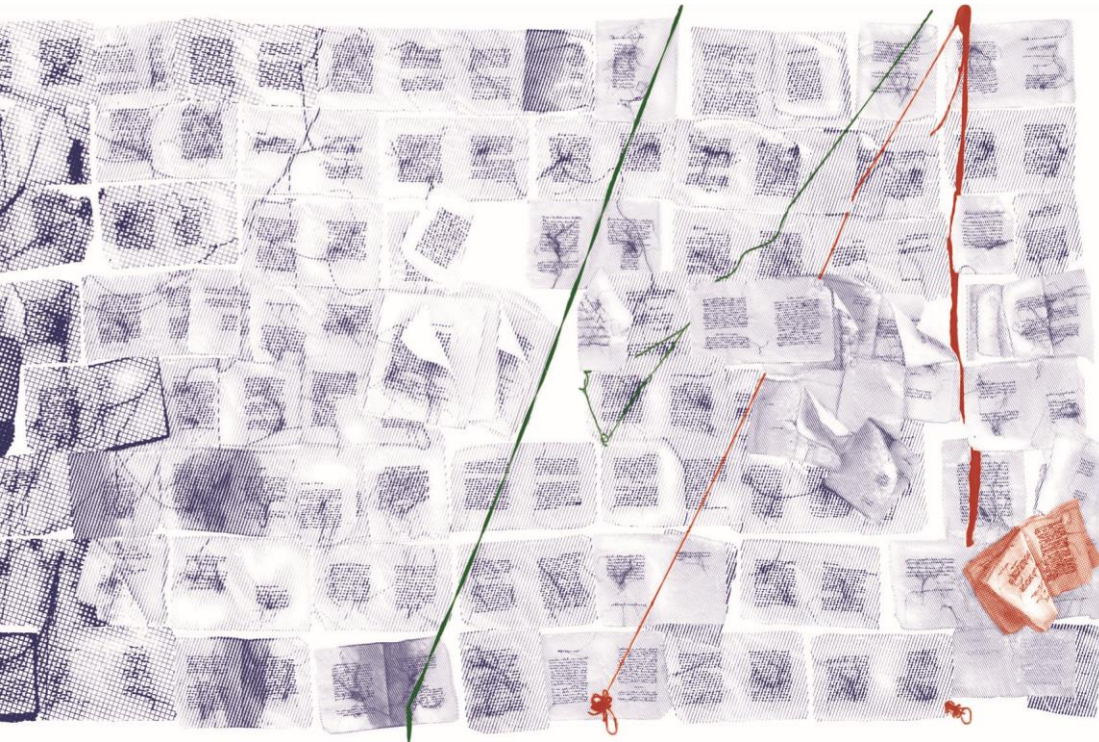


UNICA

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI CAGLIARI

«Orme di Leggi»

Ripetere, ordinare, misurare,  
confrontare, regolare, proiettare.  
Nel tempo, ripercorrendo la propria storia,  
si scrivono e si sovrascrivono  
idee e pensieri di libertà e democrazia.  
La bellezza di una nuova 'orma'  
inebria, sconfinata, cattura e rende vigili.  
Non importa se non capisci,  
segui il passato  
per costruire il tuo presente.



Composizione grafica ispirata all'opera «Orme di Leggi», Maria Lai, 2011.  
Opera originale esposta alla Camera dei Deputati, Roma. Courtesy Archivio  
Maria Lai